

«IDEE PER IL FUTURO»: Interventi nel dibattito aperto da "La Sicilia"

«Un impegno della politica anche contro il relativismo»

Raccolgo con piacere ed entusiasmo l'invito alla riflessione lanciato dal professor Maurizio Caserta sulle idee di futuro e sui prossimi vent'anni della città di Catania. A mio avviso il punto da cui partire è quello di dare concretezza alle parole. Passare dunque ai fatti. Dopo gli Stati Generali che hanno acceso i riflettori sulle problematiche della città, mettendo attorno ad un tavolo esperti, politici e rappresentanti delle istituzioni, adesso è necessario che quel futuro di cui tanto si parla inizi finalmente a realizzarsi. Se penso ad uno dei drammi di Catania non posso non mettere al primo posto la disoccupazione. Tanti, troppi i giovani che ultimati gli studi si scontrano con un mercato del lavoro che non è in grado di assorbire un'offerta, nella maggior parte dei casi, di eccellenza. Accanto a loro le migliaia di padri di famiglia che ogni giorno lottano per difendere il loro posto di lavoro nelle difficili vertenze che da anni attanagliano diversi settori. Tra questi quelli impegnati nel commercio, sfiancati dalla grande distribuzione che ha registrato un proliferare di centri commerciali. Sa di beffa adesso un decreto regionale che ne vieta l'apertura di nuovi. Come si dice dalle nostre parti: prima arrubbanu a Sant'Aita e poi ci ficinu i cancelli. Questo fenomeno ha portato ad uno svuotamento del centro storico che adesso non è più quel cuore pulsante dell'economia che era fino a qualche anno fa. La mia idea è di reinventarsi, cioè riproporsi, adeguando le proprie professionalità ai cambiamenti globali e coinvolgendo anche gli ordini professionali. Proprio da questi possono arrivare le proposte più adeguate per il rilancio della città. In buona sostanza, idee concrete da "addetti ai lavori". Per rivalutare il centro storico penso alla rivalutazione dell'artigianato locale e dell'enogastronomia attraverso un Piano Urbano Commerciale da concertare con tutte le parti chiamate in causa. Bisogna rilanciare quello che un tempo era considerato il salotto buono della città, che con il suo barocco non è da meno a quello delle grandi metropoli internazionali. Ed è per questo che non si può prescindere dal discorso turistico: Catania andrebbe inserita in circuiti di prestigio che in questo momento mancano.

Il capoluogo etneo con il suo patrimonio infrastrutturale, aeroporto internazionale, porto, interporto e asse dei servizi, ha tutte le carte in regola. E poi con i suoi beni e con le sue ricchezze culturali non può ancora arrancare come ha fatto e come purtroppo continua fare. Turismo e cultura rappresentano un binomio da cui partire. Ciò che però manca ancora sono i servizi d'accoglienza e le attrazioni per i turisti. Non basta avere un ricco patrimonio storico-artistico-culturale, bisogna anche saperlo valorizzare. Ma il rilancio passa anche attraverso la sicurezza. A Catania è stato sottoscritto un patto, ma c'è ancora tanto da fare. Bene i progetti di social housing che nei prossimi anni potrebbero garantire a diverse famiglie abitazioni a prezzi agevolati. Se ne parla già per il palazzo di cemento di Librino, sgomberato lo scorso mese di maggio. Un'azione quest'ultima che ha segnato l'inizio di una nuova fase di ripristino delle regole. Non a caso pochi giorni dopo anche l'ex palazzo delle poste di Viale Africa è stato liberato dagli abusivi che lo occupavano e si aspetta adesso di vederlo trasformato in quella che sarà la nuova cittadella giudiziaria di Catania.

Alla base di tutto deve continuare ad esserci la cultura della legalità che va diffusa soprattutto tra le nuove generazioni. Ecco perché bisogna incentivare i centri giovanili. Non solo luoghi d'incontro ma laboratori di idee e scuole di valori. Oggi il relativismo imperversa tra i giovani che pretendono tutto e subito, e la società odierna bombarda di messaggi che il più delle volte sono poco educativi. Per tutto ciò cosa può fare la politica? Dare il giusto indirizzo, attraverso l'esempio e la testimonianza concreta delle proprie azioni. Solo chi ha solidi valori è in grado di trasmetterli ai giovani che rappresentano la classe dirigente del domani.

Il mio è un pensiero trasversale. La vera sfida è proprio questa: mettere da parte gli screzi e le polemiche sterili ponendo invece al primo posto l'interesse della collettività che talvolta passa in secondo piano. Solo così si potrà progettare il futuro di una città che oggi più che mai ha bisogno di attenzioni da parte di tutti. Ad iniziare dall'attenzione della classe politica.

NINO D'ASERO

Vicepresidente commissione Bilancio all'Ars

«Ripartire subito da un piano strategico comune»

La nostra città, attualmente, vive una profonda e contraddittoria fase della sua esistenza. La città è bella, bellissima. Bella ed impossibile verrebbe da dire, a volte, per le tante occasioni sprecate. Bella ed impossibile ma Catania deve essere più forte di tutto e di tutti, più forte anche delle proprie contraddizioni.

D'altronde, essa ha dato prova di forte tempra; è stata sempre capace di risorgere sulle macerie seminate dalla forza della natura e, come tale, non potrebbe inginocchiarsi per gli errori degli uomini. Catania deve, invece, saper guardare avanti. Può farlo perché ha le carte in regola per vivere un futuro migliore del presente, perché ha potenzialità enormi. Possiede storia, cultura, risorse, anche e soprattutto umane, ha l'unicità di essere sospesa tra il bianco della neve dell'Etna e l'azzurro del mare.

La natura ci ha fatto dono del clima, delle spiagge, del vulcano, tutte cose che andrebbero sfruttate al meglio, però. Vanno colte tutte le opportunità, non vanno disperse anche le ricchezze acquisite, dall'Etna Valley alla vivacità commerciale.

Ad una stagione di dinamismo creativo e di ritrovata unità di intenti, tutta proiettata, nel suo insieme, al futuro, alla qualità, allo sviluppo, da alcuni anni ne sta seguendo un'altra, caratterizzata da dolorose stratificazioni sociali, dal degrado culturale, da egoismi crescenti, da insopportabili povertà, da irriverenti, nuove ed inspiegabili ricchezze, da fenomeni crescenti di diffusa illegalità.

Per dare una svolta a tutto questo e ridare voglia e speranza occorre un "piano strategico comune". Proprio perché siamo convinti che un piano strategico rappresenti un'opportunità per le energie e le elaborazioni che mette in campo al fine di disegnare, per un determinato tipo di territorio, uno sviluppo armonico e coordinato, non possiamo che sottolineare, ancora una volta, che nel metodo utilizzato esistono alcune grosse lacune che rischiano di inficiare la bontà.

Un piano strategico ha, infatti, valenza sia per le cose che dice, ma anche per i processi di dialogo che innesca tra gli attori sociali, economici ed istituzionali che in un contesto dato operano. C'è, naturalmente, bisogno di autorevolezza e credibilità da parte delle istituzioni ed affidabilità e rilevanza rappresentativa da parte degli attori socio-economici.

Per questo, pur considerando il lavoro fin qui fatto importante, riteniamo improcrastinabile che si pervenga a ridefinire percorsi ed obiettivi in vista anche della stesura definitiva del piano.

La nostra è una necessità che nasce dall'esigenza elementare di difendere, di stare con la nostra gente, anche quando esso stesso è preda delle sirene che lo inducono ad agire contro i suoi stessi principi ed interessi. C'è un obbligo morale di informazione e di sollecitazione conseguente, al quale non intendiamo, non dobbiamo, non possiamo rinunciare!

Catania ha bisogno di un'incisiva azione di sostegno e di sviluppo, sostenuta da una possente sinergia di tutti coloro che, a vario titolo e livello, hanno ruoli di governo. La crisi economica che travaglierà ancora quest'anno, ha già prodotto effetti pesanti nella nostra città, con un diffuso salasso di produzioni, di occupazione, di servizi, di consumi e crescerà ancora, purtroppo, il numero di famiglie e di lavoratori in difficoltà.

Per la verità, qualche spiraglio di luce si avverte per il futuro di Catania, vedi l'inaugurazione del nuovo impianto di fabbricazione di pannelli fotovoltaici della "3 Sun" che sarà uno dei più importanti d'Europa e che porterà centinaia di nuovi occupati a Catania ma, di contro, si avverte qualche malessere vecchio e nuovo, come nel caso della Pfizer (ex Cyanamid) che rischia la chiusura del suo centro di ricerca farmacologica.

Quindi, occorre un'azione sinergica per l'attivazione di un tavolo che affronti la crisi, un tavolo che operi come una sorta di unità tecnica di fronte ad una emergenza occupazionale. Una "unità di crisi" con un impegno unitario: Comune, Provincia, Regione, imprenditori e sindacati devono fare fronte comune per definire un'azione, censendo tutte le potenziali risorse locali e regionali possibili per sbloccare cantieri, soprattutto quello di Corso dei Martiri, per sostenere l'occupazione, rendere più fruibili i servizi, in particolare trasporti e sanità.

Un impegno per Catania, per i Catanesi, per coloro che ancora credono nella propria terra e nel suo sviluppo.

CARMELO MAZZEO

segretario generale territoriale della Ugl